



Scienze religiose. Nuova serie

a cura di
ANTONIO AUTIERO
MARINELLA PERRONI

La Bibbia nella storia d'Europa

Dalle divisioni all'incontro



EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

FBK - Centro per le Scienze Religiose

Sede: Via S. Croce, 77 – 38122 Trento
e-mail: segreteria.isr@fbk.eu

Direttore

Alberto Bondolfi

La BIBBIA

nella storia d'Europa : dalle divisioni all'incontro / a cura di
Antonio Autiero, Marinella Perroni. - Bologna : EDB, 2012. - 239 p. ; 21
cm. - (Scienze religiose. Nuova serie ; 28)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. Scienze Religiose

ISBN 978-88-10-41526-9

1. Bibbia - Canone 2. Bibbia nella civiltà europea I. Autiero, Antonio
II. Perroni, Marinella

220. (DDC 22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

© 2012 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 – 40123 Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

ISBN 978-88-10-41526-9

Stampa: Tipografia Giammarioli, Frascati (RM) 2012

Indice

Introduzione, <i>Antonio Autiero e Marinella Perroni</i>	7
Parte prima: Il grande orizzonte	
Bibbia e Occidente. Intervista a Tullio De Mauro, a cura di <i>Marinella Perroni</i>	13
Parte seconda: Le Bibbie dell'Occidente	
La Bibbia di Gerusalemme e la Bibbia di Alessandria: la formazione delle Sacre Scritture d'Israele, di <i>Simon C. Mimouni</i>	27
Una pluralità limitata. Il rovesciamento di paradigma nel II secolo come base della formazione del canone neotestamentario, di <i>Enrico Norelli</i>	47
Le Scritture di Israele diventano Antico Testamento: appropriazione o espropriazione?, di <i>Georg Fischer</i>	93
Parte terza: La Bibbia contesa	
Gutenberg, Erasmo e Lutero: la Bibbia agli albori della modernità, di <i>Lothar Vogel</i>	107
Il Concilio di Trento e il dibattito sul «sola scriptura» protestante, di <i>Franco Buzzi</i>	125
La Bibbia tra diffusione e interdizione, di <i>Gigliola Fragnito</i> ...	141

Parte quarta: Lo spirito critico

Il dibattito sul «sola scriptura» nel protestantesimo della prima
età moderna, di *Emidio Campi* 157

L'emergere dell'approccio critico alla Bibbia: dal pulpito
all'Università, di *Ulrich Berges* 183

Dialogo a più voci

«Non di solo pane ...». La Bibbia nell'esistenza odierna,
Antonio Autiero in dialogo con *Enzo Bianchi, Paolo Ricca,*
Michela Murgia, Pasquale D'Ascola 203

Introduzione

Il libro che il lettore si trova tra le mani chiede di essere visto con uno sguardo multiforme, tanto è determinante l'intreccio dei motivi che ad esso hanno portato. Si tratta infatti di un libro che documenta l'evento di un convegno: quello che con cadenza annuale l'associazione laica di studi biblici, Biblia, organizza e che nel maggio 2010 si è svolto a Trento, in collaborazione con il Centro per le scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler e l'Ufficio per l'Ecumenismo della diocesi.

Il tracciato di questo libro ha una duplice ottica. Da una parte esso guarda al processo storico nel quale la Bibbia è stata assunta come elemento di divisione, prima, e di incontro, poi, in quel farsi della cultura europea che ha considerato le Scritture sante come elemento costitutivo dell'identità culturale, politica e sociale dell'Europa. Ne hanno trovato giovamento l'espressione linguistica, la prassi di alfabetizzazione, come anche la definizione di appartenenza religiosa e civile e, non ultimo, lo sviluppo della mentalità scientifica e critica, tipica della maturazione culturale dei popoli.

Agli albori della modernità e nella temperie specifica del Concilio di Trento, tutto questo ha assunto un significato particolare, di cui il presente volume vuole rendere ragione con esplicita sensibilità ecumenica.

Dall'altro canto, però, si apre anche la domanda sul se e come la Bibbia possa essere ancora oggi fonte di ispirazione per comprendere la vita individuale e collettiva, per tracciare disegni aperti e giusti di una società in affannata evoluzione, per mettere a frutto una riserva di senso che dia vigore e forza alla speranza dalla quale dipende il futuro di tutti noi. L'andamento del convegno viene così sostanzialmente riportato nella struttura del libro.

Il volume vuole però anche attestare la complessità con cui deve fare i conti chi si affaccia a un altro libro, quello sacro della Bibbia. Qui si richiedono ottiche di lettura e risorse di competenze che sono stratificate a diversi livelli. Anche di questo la presente

pubblicazione vuole offrire spunti di riflessione e occasione di approfondimenti.

La Bibbia è un libro – o una biblioteca, come il lemma stesso fa intendere – strano: nasce in un contesto storico a grandissima arcata epocale; raccoglie le storie di un popolo e le proietta in una prospettiva di relazione con Chi di tali storie è il Signore, ma non il padrone, perché intreccia le biografie degli uomini con cui entra in rapporto, le forma ma non le determina, le trasforma ma non le snatura. In questo senso il libro dei libri appartiene alla sfera dell'umano, non meno che a quella del divino che lo ispira e lo innerva. In quanto documento dell'umano in divenire, esso entra nelle più diverse aree di competenza della vita, come espressione di elementi culturali che si evolvono o come segnale del formarsi di una lingua che ne deve fare da traino. Il libro sacro sta alla base dell'esperienza di fede di credenti in cammino nella storia, ma può essere vantaggiosamente aperto anche da chi non si affaccia a tale orizzonte di fede. Esso attesta il dischiudersi di persone e di gruppi alla volontà di credere e di fare comunità, ma si pone anche come marcatore di confini che le confessioni divise, pur dello stesso originario credo religioso, hanno tirato di qua e di là per le proprie legittimazioni di esistenza.

E proprio in considerazione di questo risvolto di confessioni che si dividono e poi ritrovano una qualche unità nel libro della Bibbia, il convegno si è voluto geograficamente e contenutisticamente collocare su Trento. Lo scenario del XVI secolo, con l'evento del Concilio che ha segnato nuovi assetti per l'Europa religiosa e anche civile, ben si presta a ospitare l'analisi retrospettiva sul divenire della Bibbia come libro-legge per Israele e come canone normativo per la fede della prima comunità cristiana. All'Occidente dei primi secoli cristiani si affianca l'Occidente sofferto e lacerato da guerre di religioni, alle quali la pace di Westfalia nel 1648 ha potuto porre termine solo in termini ufficiali e giuridici. Aiutare a capire il ruolo giocato dalla Bibbia in questo scenario variegato è un ulteriore obiettivo di questo libro: la questione spinosa del *sola Scriptura* non ha solo rilevanza teologica, ma si annoda a una complessa maglia di rapporti negati e poi ammessi, tra confessioni e Chiese cristiane, il cui risvolto politico e culturale non può essere ignorato.

Gli albori della modernità non sono estranei alla considerazione del libro che accomuna e divide ebrei e cristiani, facendo

esondare nel terreno della vita civile i rigagnoli delle dispute teologiche e i torrenti impetuosi delle signorie politiche emergenti. Ma la pretesa di approccio scientifico alla comprensione della realtà non si arresta neppure di fronte a un libro che, per la sua indole sacra, richiede rispetto, riverenza, obbedienza. E invece all'indole umano-divina del testo religioso non disdice l'attitudine dell'uomo moderno di voler entrare nella struttura intima del testo, di volerne scoprire i nessi e i sensi, di volerlo, cioè, fare oggetto di analisi storico-critica. Nasce così un approccio esegetico che pone il libro sacro in buona, seppur diversa, compagnia con altri grandi testi della storia umana. Tra pulpito nei luoghi di culto e cattedre della cultura accademica non può più esserci antagonismo e rivalità; deve piuttosto essere trovata la soglia giusta di equilibrio, nel riconoscimento delle sfere diverse di competenze, di finalità, di metodi, come la quarta sezione di questo libro tende a mostrare.

Intitolare il volume *La Bibbia nella storia dell'Europa*, allora, non è pretesa altisonante. È piuttosto rilevare, quasi attraverso una sfera di cristallo multifocale, che il libro sacro non si fa senza una storia di uomini e di popoli e, viceversa, quest'ultima non resta e non può restare estranea alle pagine sacre di un libro così determinante. Ma il cerchio non si chiude sulla storia pregressa di un'Europa fatta, sebbene faticosamente, dopo il superamento dei conflitti interni sia alla tradizione ebraico-cristiana sia alla cristianità. Il libro stesso – e qui va intesa sia la Bibbia che il testo che il lettore ora si trova a sfogliare – non si chiude qui.

Allo sguardo retrospettivo, che rivela il volto di un Occidente a più modi segnato dalla Bibbia, allo sguardo critico che mette in luce le inderogabili esigenze di razionalità e quindi di libertà della ricerca, anche sul testo biblico, si aggiunge un terzo sguardo che è quello prospettico o profetico. Vale a dire: il libro è ancora oggi – e lo sarà comunque sempre – nelle mani degli uomini e delle comunità, che guardano ad esso con attese marcate, con desideri di trovare le parole giuste per declinare i fatti e i sensi dell'esistenza. Sulla corda di tali attese si snoda la parte finale del libro, nella dialogica interferenza di soggetti dai diversi profili di vita. La scrittrice e il teologo, il giudice e il monaco danno voce alla Parola che si è fatta per loro pane, ha nutrito la loro esistenza e ha svelato l'inganno di chi potrebbe pensare che basti solo il pane a rendere sazio l'uomo e felice la vita. La sortita è

un fiduciale affacciarsi sull'umano, come terreno su cui si coltiva l'Europa e il mondo di domani.

La realizzazione di questo libro è stata resa possibile da diversi attori e fattori, ai quali il ringraziamento non solo è d'obbligo, ma anche sentito e sincero. Anzitutto grazie all'Associazione Biblia, alla sua presidente, per l'idea originaria e originale del convegno e alla Fondazione Bruno Kessler che lo ha ospitato. A quest'ultima va anche il grazie per aver consentito la pubblicazione del libro nelle sue collane, come anche per il lavoro editoriale che si è assunto. Ma il grazie è dovuto sopra ogni altra cosa agli autori che hanno stilato i loro contributi con competenza e generosità. E infine ci sono i lettori, le lettrici: se questi troveranno compiacimento e interesse nella lettura che si apprestano a fare, allora onoreranno la fatica del convegno e l'impegno del libro. Perciò anche a loro va detto grazie.

Antonio Autiero

Marinella Perroni

Parte prima

Il grande orizzonte

Bibbia e Occidente

Intervista a Tullio De Mauro

a cura di *Marinella Perroni*

Perroni: Grazie infinite, professor De Mauro, per l'ospitalità che ci concede a casa sua. Così la sua presenza a Trento non ci mancherà troppo! Quest'anno, il convegno nazionale di Bibbia affronterà il tema del rapporto tra la Bibbia e la storia d'Europa per mettere a fuoco l'apporto che la Bibbia ha dato alla storia dell'Europa e dell'Occidente, ma anche quanta divisione e quanti contrasti ha contribuito a fomentare. Qual è dunque, secondo lei, il «lascito» che la Bibbia ha dato all'Europa «nella buona e nella cattiva sorte», calcolando che il convegno si svolge a Trento, nella città cioè che, per la memoria storica, ha certamente una forte carica evocativa?

De Mauro: Vorrei partire proprio da Trento, da quel che oggi è Trento. Permettetemi di scusarmi anche con i trentini, oltre che con tutti voi, della mia assenza: non ho potuto sottrarmi a ragioni semiprivate, ma di forza maggiore, che mi tengono altrove. E vi ringrazio dell'occasione che mi date di essere comunque in qualche misura presente come, per tanti motivi, mi sarebbe stato caro e prezioso fare di persona.

Occupandomi di lingue, di scuola e di educazione, più volte, come qualcuno di voi sa, da tantissimi anni, dagli anni Settanta e Ottanta, mi è capitato di insistere sull'opportunità che nelle scuole si aprano e leggano i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, della Bibbia nel suo complesso e dirò poi per quali motivi. Quindi, quando è apparso nel mio orizzonte Bibbia – e mi trovavo allora un po' occasionalmente a fare il ministro della Pubblica Istruzione – ho aderito immediatamente con entusiasmo all'idea di una convenzione tra Ministero e Bibbia e sono molto lieto che adesso questa convenzione – dopo alcuni anni di letargo – sia stata ripescata e ripristinata e mi auguro proprio che vada avanti.

Era ed è questa una delle ragioni per cui avrei voluto essere al convegno e avere questa occasione di parlare, di discutere e di capire quello che si può e si deve fare per promuovere in concreto la lettura dei testi biblici nelle nostre scuole.

Ma dicevo di Trento. Sì, nello stereotipo della memoria di Trento, per quanto riguarda le nostre questioni, è sinonimo di una divisione storica. Ma la Trento di oggi, lo voglio ricordare, e tutto il Trentino sono un luogo di alta cultura. Nelle impietose statistiche che ogni tre anni l'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, diffonde relativamente ai livelli di competenze dei quindicenni, in uscita quindi dalla scuola di base, Trento, insieme alla Val d'Aosta, è a un livello molto alto per quanto riguarda il nostro paese. Le ragazze e i ragazzi di Trento hanno livelli europei mentre in molte parti d'Italia siamo ancora lontani da questi livelli. Questo è legato al grande impegno che la Provincia Autonoma, gli enti locali e la popolazione hanno nella promozione della cultura diffusa e dell'accesso a essa. È un impegno straordinario, esemplare per il nostro paese e per altre zone d'Europa, perché non dappertutto in Europa i livelli sono così alti come in Trentino. Oggi Trento non è più sinonimo di divisione, ma di buon livello di cultura, di diffusione della lettura e delle biblioteche. Certo è merito dei trentini di oggi, ma è anche un lascito di Maria Teresa. È un lascito del grande impegno che questa imperatrice cattolica mise nel correggere lo stato di depressione della scolarità e della alfabetizzazione nell'Impero austro-ungarico per portare anche le popolazioni delle aree cattoliche ai livelli di cultura cui erano giunte le popolazioni delle aree protestanti. E vi erano giunte (ci avviciniamo così al nostro discorso più specifico) perché in generale e in particolare nel caso europeo e nel caso tedesco la Bibbia e la sua diretta conoscenza hanno inciso profondamente nella nostra tradizione culturale, ma del resto anche in altre parti del mondo.

La Bibbia ha fatto cultura perché ha fatto lingua; ha fatto lingua e alfabetizzazione. Lingua: quando Lutero rompe con la tradizione della Chiesa di Roma, decide, tra l'altro, di mettere i testi biblici e anche le orazioni alla portata della comprensione del popolo e sceglie quindi la via della traduzione dei testi sacri e dei testi liturgici in *teotiscus*, come nella latinizzazione medievale della parola «popolare» si diceva nel medioevo. Lutero non inventa *ex novo* la lingua che adopera nella traduzione della Bibbia. Nella

Germania del tardo Quattrocento stava succedendo quello che stava succedendo anche in Italia. Pur nella divisione degli Stati, sia nell'area tedesca sia nell'area italiana, le cancellerie dei vari Stati si legano a un processo che va avvenendo in tutt'Europa, un processo importante: la creazione di amministrazioni pubbliche. Questo non va dimenticato: non tutto è Bibbia, c'è anche questo processo importante per cui tra il sovrano e il popolo si interpone la struttura di un'amministrazione pubblica, la burocrazia. Brutta parola, noi addebitiamo ogni possibile difetto a ciò che chiamiamo burocrazia nelle varie lingue. In realtà è stato un elemento importante di sviluppo civile. È stato ed è, se e quando funziona bene naturalmente, perché ha sottratto ai potenti, e cerca di sottrarre ai potenti, ma non sempre ci riesce, l'arbitrio.

Perroni: Si tratta, quindi, di una mediazione importante.

De Mauro: È una mediazione molto importante, ci sono delle regole che il sovrano ha dato, o che il popolo ha dato, e che vanno rispettate e dal popolo e dal sovrano. Su questa via è interessante vedere come in questi paesi, anche divisi, e quindi non solo nelle grandi monarchie nazionali che in Europa erano nate, in Spagna, Portogallo, Francia, Gran Bretagna, queste strutture amministrative si manifestano tra l'altro nel cercare una lingua che sia diversa dal latino, che era stata fino ad allora la lingua della cultura, ma anche la lingua del potere, e cercano linguaggi più vicini alla comprensione del popolo, oltre che del sovrano. E quindi nelle cancellerie degli Stati della Germania orograficamente alta comincia a formarsi una *koiné* (come diciamo), una lingua comune che Lutero prende, e nobilita con grande impegno servendosene per tradurre la Bibbia e i testi di preghiera.

Naturalmente il solo tradurre non sarebbe bastato per produrre gli effetti eccezionali che poi si ebbero nei paesi della Riforma. Questi testi tradotti nelle lingue locali, quindi in tedesco, in svedese, in inglese (la Bibbia di re Giacomo), questi testi sono tradotti perché siano letti e qui si innesca questo secondo processo importante: nascono le scuole elementari obbligatorie e gratuite per consentire, e addirittura imporre in alcune zone d'Europa, l'alfabetizzazione. Si trattava di qualche cosa di sconosciuto su questa scala e la conseguenza fu dirompente dal punto di vista linguistico. Grandi masse di popolazione devono imparare la lingua in cui quei testi sono scritti. È qualche cosa che in Italia, per esempio, abbiamo conosciuto da assai poco tempo.

Perroni: Basta pensare a quanto è giovane il nostro progetto «Bibbia e scuola».

De Mauro: È giovanissimo ed è problematico e arriva quando per altri motivi un po' di italiano lo abbiamo finalmente imparato e invece in Gran Bretagna o in Svezia alfabetizzazione nella lingua nazionale e piena padronanza generalizzata della lingua nazionale si sono affermate da secoli.

Perroni: Professore, mi scusi, ma all'interno di questo processo non si nasconde anche un rischio di integralismo, se si fa corrispondere cioè insegnamento e apprendimento della lingua alla conoscenza di un testo sacro?

De Mauro: Ma, vede, noi linguisti siamo un po' cinici da un certo punto di vista (o forse da molti). E quindi sappiamo bene e non esitiamo a riconoscere che una volta che uno sa una lingua, la sa bene, ha un patrimonio buono a tutti gli usi. Le lingue sono fatte per prestarsi a qualsiasi uso, anche magari per parlare male del testo dal quale le abbiamo imparate. Le lingue consentono lo sviluppo del pensiero critico: le lingue e la capacità di accesso all'uso scritto e quindi alla lettura. Chi impara sui sacri testi a leggere e a scrivere una lingua e impara quella lingua, poi se ne va per le vie del mondo con un bagaglio che gli consente anche di innovare radicalmente rispetto a ciò che ha appreso da quei libri.

Perroni: Come vede lei allora questo «bagaglio biblico»?

De Mauro: Questo bagaglio è una cosa preziosa, secondo me. È preziosa la ricezione anzitutto. Da questo punto di vista accennavo prima al caso svedese. Il caso svedese è curioso perché a noi può far ricordare, a seconda del paese in cui viviamo, le barzellette dei valloni e dei fiamminghi, gli stereotipi contrapposti fra valloni e fiamminghi, o in Italia, più bonariamente, le barzellette sui carabinieri. Un tempo si diceva «Perché i carabinieri vanno a due a due?».

Perroni: Uno sa leggere e uno sa scrivere ...

De Mauro: Uno sa leggere e uno sa scrivere! Bene. La scelta svedese è molto interessante: nel XVII secolo fu quella dell'alfabetizzazione per imparare a leggere. Dello scrivere agli svedesi inizialmente importava poco, l'importante era che sapessero leggere e capire la traduzione svedese della Bibbia per salvarsi l'anima.

Solo in seguito hanno imparato a scrivere e sono diventati il grande paese di grande cultura, non sempre ortodossissima, che la Svezia è diventata. Però è abbastanza interessante questa insistenza sul ricevere piuttosto che produrre in quella lingua. Ma è solo un caso dell'enorme incidenza che la Bibbia ha avuto nei paesi europei.

Più nascosta, più mediata, è l'incidenza del patrimonio biblico nei paesi cattolici. Qui il patrimonio biblico è ben presente, ma ha operato soprattutto in altre forme. È presente nella gloriosa e straordinaria *Biblia pauperum*. Non si capisce l'immenso patrimonio artistico europeo, e italiano in particolare – perché in Italia si è addensata la produzione artistica e figurativa per secoli – se non si passa attraverso la conoscenza del patrimonio biblico da cui esso si è generato. E non ci si muove nelle nostre città, ma questo vale anche per Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania, senza poter radiografare, attraverso i raggi della conoscenza del testo biblico, queste realtà che ci circondano e che altrimenti rischiano di essere mute, di restare, come diciamo a Napoli, *nu caciocavallo mpiso*, un caciocavallo che se ne sta appeso al soffitto della storia senza che noi ne capiamo il senso, la forma, la funzione che ebbe.

Perroni: Questo prevede però non soltanto una traduzione in immagini, ma un vero e proprio processo di ricezione.

De Mauro: Se noi, come la migliore pedagogia di tanti paesi ci spinge a fare, partiamo dall'idea che le scuole debbano rompere le loro pareti e consentire l'apertura al territorio e la comprensione di ciò che le circonda, su questa via, se non c'è già, va recuperata la conoscenza dei testi biblici per consentire la comprensione critica e storica di ciò che ci circonda.

Perroni: Professore, lo vede possibile – a parte che lei lo possa desiderare e auspicare – nell'attuale processo culturale europeo?

De Mauro: Le molte esperienze positive – esperienze circostanziate che forse dovremmo oramai cominciare a raccogliere sistematicamente (e potrebbe essere anche questo un bel compito di Bibbia) – dicono che è possibile connettere la lettura dei testi biblici ai processi educativi.

Perroni: Proprio nei paesi che lei menzionava, però, che hanno integrato nel processo di alfabetizzazione la conoscenza della Bibbia, le Chiese protestanti storiche rilevano una forte

disaffezione alla lettura e all'accesso al Libro e si sta diffondendo invece un cristianesimo senza Libro.

De Mauro: Lo so bene. E seguo anche con attenzione i documenti, vuoi di parte laica, vuoi di parte cattolica, della Conferenza Episcopale Italiana, che centrano questo fenomeno che è un'avanguardia del processo di scristianizzazione, perché l'esito poi spesso tende ad essere questo: si passa da un disancoraggio dalla tradizione e dalla lettura dei testi e si arriva nel mondo contemporaneo a fenomeni di abbandono completo, spesso di abbandono in parte inconsapevole (don Milani avrebbe detto «con l'aggravante della buona fede»), della cultura del mondo cristiano. Continuare a farlo circolare non è facile nel mondo contemporaneo e il convegno di Biblia ce lo dirà, io credo.

Anche da questo punto di vista varrebbe la pena censire e raccogliere le esperienze positive di lettura dei testi biblici nelle scuole. Ho fatto il caso più semplice, più evidente, di quanto si avvantaggia, conoscendo la Bibbia, una lettura trasparente e critica del territorio e dell'eredità artistica che intesse i territori europei. Ma questo aspetto evidente non è l'unico. Ci sono le nostre lingue, le lingue che abbiamo ereditato e che oggi continuiamo a parlare. Le opere di James Barr, il grande biblista e semitista inglese, altresì conoscitore del mondo classico greco e latino, opere come *Semantics of Biblical Language* (Oxford 1961) o *Biblical Words for Time* (London 1962), in parte tradotte anche in italiano, aiutano a intendere quanto le nostre lingue siano piene di risonanze o di calchi di espressioni che nascono nei libri della Bibbia ebraica e nei quattro Vangeli, nelle Lettere e in quello che diciamo Nuovo Testamento. Non sempre questi echi si riconoscono immediatamente, ma c'è, come aveva intuito e affermato già un grande filologo tedesco, poi fuggito dalla Germania nazista, Leo Spitzer, un'anima ebraico-greco-latina che si nasconde in tante parole chiave delle nostre culture europee, nazionalmente differenziate ma con questo fondo comune garantito in larga parte proprio dalla persistenza di un'eredità di significati e di forme bibliche.¹ Conoscere la Bibbia significa accedere, poter leggere, poter far leggere, dare, se non lo hanno avuto, come non lo hanno

¹ Si veda per esempio *Die Wortbildung als stilistisches Mittel exemplifiziert an Rabelais*, Halle 1910; *Fremdwörterhatz und Fremdvölkerhaß. Eine Streitschrift gegen die Sprachreinigung*, Mainz 1918; *Linguistics and Literary History*, Princeton (NJ) 1948.

avuto in Italia e in paesi cattolici, o ridare ai bambini, ai ragazzi e alle ragazze il gusto e la conoscenza di questi testi. È molto importante per permettere che dalle radici bibliche il succo salga nell'uso che noi facciamo nelle nostre lingue.

Perroni: Lei accennava, però, a una cosa sulla quale vorrei ritornare e che mi sembra molto importante e cioè il rapporto tra una unitarietà, in fondo, di radice, ma poi una differenza enorme di lingue, questa differenziazione di linguaggi culturali e poi ancora la spinta odierna alla globalizzazione: la difficoltà al riguardo è forte.

De Mauro: Comincio da quest'ultima parte della sua giusta considerazione. Parecchi anni fa il Sinodo valdese promosse un convegno in cui tra l'altro fu presentato il libro di un valoroso studioso di traduzioni bibliche, Jean-Claude Margot, *Traduire sans trahir*² (il titolo evoca un grande problema cui poi almeno brevemente accennerò). Quando Margot scrisse questo libro negli anni Settanta le traduzioni della Bibbia, totali e parziali, esistenti nel mondo erano circa 750.

Perroni: Oggi, moltiplicatesi enormemente.

De Mauro: Certo, voglio dirlo perché questo è un fatto molto importante per noi linguisti e per capire che cosa sta succedendo nel mondo contemporaneo in materia di lingue. Quel che va succedendo non è quello che lo stereotipo corrente rischia di farci pensare. Oggi abbiamo un accurato censimento delle lingue parlate nel mondo, un censimento che si perfeziona *in itinere* di anno in anno. Mi riferisco a *Ethnologue*, un'impresa avviata negli anni Cinquanta nel Texas per opera di una bravissima studiosa americana, Barbara Grimes, che ora ha passato la mano ad altri nella direzione di questa impresa che si aggiorna continuamente di anno in anno in Internet, oltre a uscire anche in edizione a stampa.³ Da questo censimento sappiamo che le lingue vive oggi nel mondo sono circa 7.000. Questo fatto corregge radicalmente dati su cui la mia generazione aveva fondato i suoi ragionamenti. Quando ho cominciato a studiare, nella notte dei tempi, ma anche

² J.-C. MARGOT, *Traduire sans trahir. La théorie de la traduction et son application aux textes bibliques*, Lausanne 1979.

³ Si veda per esempio R.G. GORDON jr (ed), con il contributo di B.F. GRIMES, *Ethnologue: Languages of the World*, Dallas (TX) 2005¹⁵.

in tempi più recenti, si riteneva che le lingue – lingue o dialetti, «idiomi» – in uso nel mondo fossero circa 2.500.

Perroni: Ma adesso sono 7.000 ad avere la qualità di lingua, o parliamo di dialetti?

De Mauro: Gran problema per i non linguisti! Quando diciamo in sede tecnica «lingue» ci riferiamo a sistemi linguistici differenziati, a repertori che consentono a gruppi umani di parlare. Parecchie lingue sono parlate da piccolissimi gruppi, con piccola base demografica, e certo per queste una preoccupazione non infondata è che i fenomeni di migrazione oppure di globalizzazione possano produrre assimilazioni e perdita di tradizioni. Ma sarei cauto quando qualcuno fa lunghi elenchi di lingue destinate alla rapida sparizione. La tendenza in atto è ben diversa. Si rifletta. Negli anni Settanta, quindi non in epoche remote, ma quarant'anni fa, le 750 lingue che avevano la traduzione della Bibbia erano in grandissima parte le sole che avessero anche un ancoraggio alla scrittura.

Oggi le lingue usate non solo nel parlare ma anche nello scrivere sono oltre 2.500. Lingue affidate al solo uso parlato potevano essere più facilmente sradicate dagli scossoni delle migrazioni e della globalizzazione. Una volta ancorate all'uso scritto hanno conosciuto e hanno una grande rinnovata prospettiva di rivitalizzazione.

Perroni: Non vanno dunque verso l'estinzione.

De Mauro: I fatti sono in controtendenza. Su questo aveva cominciato a ragionare un grande orientalista italiano, purtroppo scomparso da vari anni, Alessandro Bausani.⁴ Già tra gli anni Settanta e Ottanta c'erano alcuni secondo i quali tutte le lingue sarebbero sparite e avremmo parlato tutti soltanto inglese. Dissentiva non solo Alessandro Bausani, ma anche un economista statunitense, John Naisbitt, parlando dei *Megatrends*,⁵ delle grandi tendenze del mondo contemporaneo. Mostrava che i fenomeni di diffusione planetaria di elementi di cultura o di processi economici e produttivi andavano determinando anche la rinascita di volontà di difesa delle identità locali. Da acuto osservatore, rilevava che

⁴ A. BAUSANI, *Le lingue inventate*, Roma 1974.

⁵ J. NAISBITT, *Megatrends. Ten New Directions Transforming Our Lives*, New York 1982.